



Ascolto della Parola

4ª Domenica del Tempo di Quaresima Anno A

DALLE TENEBRE...ALLA LUCE 3 Aprile 2011

Preghiera iniziale (Colletta)

O Dio, Padre della luce,
tu vedi le profondità del nostro cuore:
non permettere che ci dominino il potere delle tenebre,
ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito,
perché vediamo colui che hai mandato
a illuminare il mondo,
e crediamo in lui solo, Gesù Cristo,
tuo Figlio, nostro Signore. Amen.

Nel cammino verso la Pasqua, oggi è la festa della luce, di Cristo nostra luce: è la domenica "laetare", con una nota particolare di gioia.

La liturgia odierna, infatti, ci presenta il tema della luce: nella pienezza dei tempi Cristo Signore si è presentato come luce la nostra vita e per la vita del mondo. Egli, però, non si limita a dare la luce, ma mette in condizione di diventare trasmettitori di luce, persone capaci di accendere anche negli altri una scintilla dell'amore divampato dopo l'incontro con Cristo.

Vangelo: "Il cammino verso la luce"

I capitoli 7-10 del quarto vangelo si svolgono durante la festa dei Tabernacoli, festa gioiosa nella quale la città di Gerusalemme e il tempio venivano illuminati a festa.

Il settimo giorno poi della settimana dei Tabernacoli (è il giorno del racconto odierno!) era il momento culminante della festa: si andava alla fontana di Siloe a prendere acque lustrali con le quali purificare il Tempio e si svolgeva una solenne processione che ricordava la conquista di Gerico e l'ingresso nella Terra promessa.

Letture 1: Dal vangelo secondo Giovanni (9,1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Letture 2: Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi

genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Letture 3: Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

** Nel racconto si possono riconoscere quattro gruppi rappresentativi di altrettanti atteggiamenti umani davanti al mistero di Dio che si manifesta nel Signore Gesù: la persona di Gesù è il centro d'interesse del brano, con il suo mistero, la sua identità, la sua provenienza.*

** Il primo gruppo è formato da coloro che sono presentati come i "vicini del cieco", quanti lo avevano conosciuto quando era mendicante: fanno domande ma non si interrogano.*

Essi rappresentano chi, davanti al mistero e alle sue manifestazioni, non va mai alla radice dei problemi, attratto solamente dalle curiosità superficiali, che guarda senza vedere, sente senza ascoltare, parla senza sapere.

** Il secondo gruppo è costituito dai farisei (gli avversari di Gesù): essi si interrogano ma non credono.*

Essi rappresentano i sapienti che disprezzano e giudicano gli altri, perché convinti di possedere la verità e di non avere niente da imparare da un mendicante: sono i veri ciechi, che hanno la sicurezza dei presuntuosi.

** La sinagoga, più che una realtà storica, un modo di organizzazione della preghiera e della pietà del mondo ebraico, in questo contesto è un simbolo della opposizione generata dall'incredulità umana al piano di salvezza, rappresenta per Giovanni l'atteggiamento di coloro che non si riconoscono peccatori: i farisei che frequentano questa sinagoga sono figura dell'uomo che non ammette la sua condizione di "fragilità" e il suo bisogno di misericordia e di perdono.*

** Il terzo gruppo è formato dai genitori del cieco: credono ma non testimoniano.*

Essi rappresentano le persone senza coraggio, anche buone e sensibili ma irretite dalla paura, sottomesse più ai giudizi degli uomini e delle istituzioni che a Dio: non hanno compreso che il Regno è libertà, vita, testimonianza.

** Il quarto gruppo è costituito dall'uomo cieco dalla nascita: si interroga, crede e testimonia.*

Il suo cammino di fede è un modello per tutti (nelle prime comunità cristiane il racconto veniva letto ai catecumeni che si preparavano al battesimo): parte dalla cecità totale per arrivare all'illuminazione, alla visione di Gesù come Signore, alla comprensione della sua missione, mettendo in discussione se stesso, la sua fragilità e le sue certezze per aprirsi al cammino di Dio.

** Nel cammino del cieco nato verso la fede è possibile vedere l'esperienza di quanti sono passati dal giudaismo al cristianesimo, ma anche l'immagine tipica del credente: il battesimo non è forse il sacramento di questa fede che celebra l'incontro con la luce che è Gesù Cristo?*



Prima lettura: "Scelti per essere guida di luce"

Il brano è inserito in un contesto narrativo fondamentale per la storia del popolo eletto: lo scettro passa alla tribù di Giuda!

Siamo infatti nella fase in cui Dio ha rigettato il suo eletto Saul, un momento di crisi profonda all'interno di Israele, che richiede l'intervento risolutore di Dio: esso si attua di nuovo con una scelta tra i membri del suo popolo e strumento di questa scelta è Samuele, uomo di Dio, che qui è caratterizzato puramente come esecutore della volontà divina.

Dal primo libro di Samuèle (16,1.4.6-7.10-13)

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

** Samuele non è fatto partecipe dell'identità di colui che è prescelto a diventare nuovo re di Isarele: l'ordine di Dio rimane impreciso.*

** Nella sua scelta Dio non segue i criteri degli uomini (secondo cui coloro che dovevano essere gli eletti avrebbero dovuto essere i fratelli di Davide) ma solo la sua libertà: il favore di Dio si posa infatti su un fanciullo, la cui giovane età e la corporatura gracile e delicata sembrano renderlo inadatto ad assumere il comando in Isarele.*

** L'elezione di Davide, però, è come una conferma del fatto che il più piccolo e da nessuno supposto (né da Jesse, né da Samuele) è la guida scelta da Dio, che supera tutti gli altri candidati con maggiori credenziali (è il tema del privilegio degli ultimi!): Davide è scelto perché "guardato con il cuore da Dio".*

** Davide è unto re (e ciò lo costituisce capo e guida del popolo di Yhwh) e riceve la forza dello Spirito per vivere la missione che gli è affidata: l'unzione è presentata come un rito sacramentale conferito da un ministro che fa discendere lo Spirito del Signore in forma permanente.*

** Come non vedere in questo racconto la pre-figurazione dell'unzione regale di Cristo che viene comunicata a tutti i battezzati? Ed anche la prefigurazione di ciò che opera il sacramento della Cresima in noi? (È proprio quell'unzione che ci configura nello Spirito di Gesù in vista del servizio e della testimonianza).*



Seconda lettura:

"Illuminati per illuminare"

L'apostolo Paolo in questo brano sviluppa una catechesi sulla vita battesimale: avendo definito i cristiani come gli eletti da Dio, descrive ora questa loro scelta come un passaggio dalle tenebre alla luce.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5,8-14)

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

«Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

- * Ricordando ai cristiani l'invito rivolto quando hanno ricevuto il battesimo ("Svegliati, tu che dormi...", tratto probabilmente dalla liturgia battesimale antica, indica nel sonno e nella morte lo stato prima del battesimo, mentre l'illuminazione di Cristo indica l'inserimento nella sua vita), Paolo esorta i credenti a vivere una vita coerente con la realtà nuova nata dal battesimo.
- * L'immagine prevalente che Paolo usa in questo testo è l'immagine della luce: la vita pagana è una vita nella tenebra, sia perché non si conosce Dio, sia perché è tessuta di atteggiamenti e di gesti che non accettano di essere messi alla luce, che hanno bisogno del segreto per nascondere la loro vergogna; la vita cristiana invece è una vita nel bene, una vita vissuta nella "bontà", nella "verità" e nella "giustizia".
- * Trasformati dal dono ricevuto, i cristiani posseggono loro stessi la luce di Cristo: i credenti sono "nel Signore" luce solo se uniti a Lui e da lui illuminati (la vita battesimale come illuminazione). Da qui a vivere la propria luminosa dignità battesimale in ogni aspetto della vita, da qui la necessità di attuare sempre un discernimento per capire ciò che è buono e a Lui gradito, ciò che è secondo i suoi progetti.



Preghiera

(A. Dini)

*Come i farisei e i dottori della legge
anch'io penso di sapere tutto,
di essere dalla parte giusta.
Anch'io, come loro,
mi sono fabbricato un Dio
a misura del mio cervello.
Così ho finito per non riconoscerti
quando passi sulla mia strada.
Come un pesce è immerso nel mare
sono ogni giorno immerso avvolto dal miracolo,
ma io sono cieco e non me ne accorgo,
chiuso come sono nel mio orgoglio.*

*Non vedo la tua presenza
nel dolore che porto,
nel gesto di bontà che il vicino compie,
nel sorriso del bambino che incontro,
nel volto di uno sconosciuto
che mi viene accanto,
nella natura che mi circonda,
nel fiore che nasce tra le rocce,
nell'alba quotidiana che infuoca l'orizzonte.*

*Con la tua mano, Signore,
tocca i miei occhi
perché possano riconoscerti,
tocca il mio cuore
perché possa amarti e credere in te,
mio Signore e mio Dio,
che ti sei fatto compagno del mio viaggio.*

Salmo responsoriale dal Salmo 22:

"Il buon pastore conduce alla luce!"

Il salmo pone al centro della preghiera la figura del buon pastore (Gesù) che attraverso la Parola nutre e guida gli "illuminati" alla salvezza ed è sempre stato spiegato dai Padri come un salmo nel quale sono prefigurati i sacramenti della chiesa: i segni delle acque alle quali il pastore conduce, dell'olio con il quale cosparge il capo, della mensa che egli prepara, sono visti come immagini rispettivamente del battesimo, della cresima, dell'eucaristia, sacramenti, come conclude il salmo, che conducono all'esperienza della "felicità" e della "grazia" donataci da Cristo.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.